

SULLO SCACCHIERE INTERNAZIONALE

Per una strategia della fraternità

di Antonio Maria Baggio

L'attentato alle Torri Gemelle segna una svolta nel modo tradizionale di intendere la politica. E da questa enorme tragedia vengono indicazioni per aprire una nuova epoca di impegno verso il mondo unito.

Hanno sperimentato la condizione del debole. Per la prima volta gli Stati Uniti sono colpiti al cuore da un nemico esterno. È un'esperienza nuova, che li avvicina a quei popoli che già hanno conosciuto l'impotenza, o che vivono costantemente in essa. E questo può rendere gli Usa più capaci di capire gli altri; e li rende più accettabili, anche da parte di coloro che nutrono un acceso "anti-americanismo", perché il dolore collettivo ha aperto uno squarcio sulla vera anima di questo popolo. E tutti abbiamo potuto vederla; forse, il dolore ha rivelato meglio gli statunitensi a se stessi. È un'occasione da non perdere, se si vuole ricavare, dal male, il bene.

La vocazione di un popolo

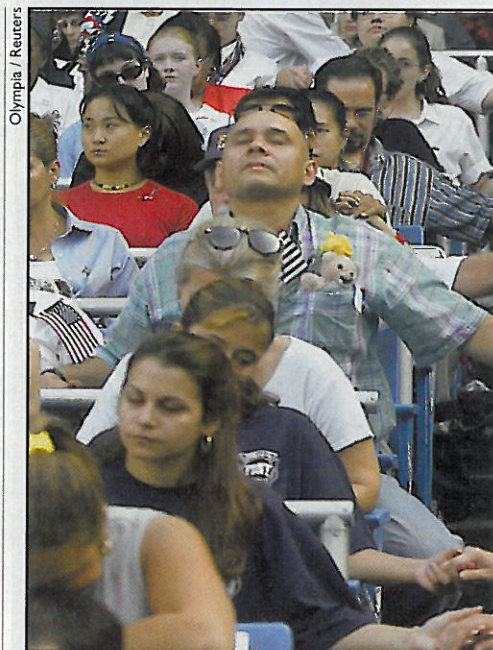
«Odiano la nostra libertà, e l'hanno usata per colpirci». È una affermazione vera, ma ha molte facce. Si tratta di una libertà sacra, legata alla nascita di questa nazione, sorta in gran parte da coloro che fuggivano le tirannie e le intolleranze del vecchio continente europeo e dai tanti che, semplicemente, scappavano dalla fame e cercavano, con la libertà, il pane. Da quando è sorta, questa nazione ha dato libertà e pane a tutti quelli che hanno voluto "diventare americani": senza regalare niente, ma aprendo la possibilità a tutto. Realiz-

zando l'*american experiment*, il progetto cioè di costruire una nuova nazione, basata non sulla nascita, sulla razza o sul privilegio, ma sulla volontà di essere liberi, gli statunitensi non hanno fatto qualcosa di buono solo per se stessi, ma hanno dato all'umanità qualcosa che prima non aveva, e di cui tutti abbiamo beneficiato: in questo senso, e in particolare oggi, siamo tutti americani.

E per dare una base al loro tentativo, i fondatori poggiavano sul loro spirito comunitario e sulla fiducia in Dio, che vuole gli uomini liberi.

Non è stato un idillio. L'idea di libertà si è sviluppata attraverso conquiste progressive. Dalla cittadinanza erano esclusi, all'inizio, i neri, le donne, i nativi americani (i primi padroni di questa terra): la libertà si

La libertà, insieme allo spirito comunitario degli immigrati, è all'origine degli Stati Uniti. Gli avvenimenti delle ultime settimane aprono nuove prospettive nella vocazione di questo popolo.



comprende sempre di più attraverso il tempo e le esperienze. Oggi possiamo constatare che questa libertà è stata spesso, e sotto aspetti importanti, tradita, perché vissuta in maniera tale da portare danni agli altri: sia all'interno degli Usa, dove i poveri sono oltre 30 milioni, sia all'esterno, dove, accanto a numerosi paesi ai quali gli Usa hanno garantito e conquistato la libertà, ce sono altrettanti che vengono tenuti sotto un tallone di ferro politico o economico. Ancora, la libertà è diventata arbitrio e licenza incontrollata, sul piano delle scelte



morali, personali e collettive.

Ma oggi, negli Usa, è sorta una nuova corrente di fraternità, in chi dona il sangue, in chi scava, in chi ascolta e consola, in chi prega. È lo spirito della vera America, da sempre vivo nelle piccole comunità, che oggi è vissuto anche nella megalopoli di New York. È una luce sulla vocazione degli Usa, che propone in una nuova forma la "nuova frontiera" da conquistare: la fraternità. Senza di essa la libertà si corrompe, diventa libertà solo per il più forte, che non tiene conto delle conseguenze delle proprie azioni sugli altri. È attraverso la fraternità che gli Usa possono conquistare - e insegnare al mondo - la vera libertà.

La dottrina della chiesa non ammette la guerra come metodo per la soluzione dei problemi, ma spinge a tentare tutte le altre strade. Si può ricorrere all'azione militare solo per legittima difesa e sotto strette condizioni.

nella storia degli uomini, e apre agli occhi dell'anima, purificata dal dolore, nuovi orizzonti, nuovi aspetti del suo disegno su questo popolo e sull'umanità. "Ex pluribus unum", è il motto degli Stati Uniti, crogiolo di razze, religioni, culture: "dai molti, l'unità".

Condizioni dell'intervento armato

Molte categorie politiche tradizionali sono crollate insieme alle Torri. Anzitutto, è caduta la presunzione di onnipotenza: oggi sappiamo che nessuno stato può diventare abbastanza forte da impedire a qualcun altro di colpirlo al cuore. La debolezza dello stato più forte del mondo ha mostrato la fragilità della forza, la sua incapacità di garantire, da sola, la sicurezza, che va cercata, invece, nella fraternità. Basandosi sulla sola forza uno stato non riesce a raggiungere i propri obiettivi minimi e fondamentali. Reagire all'attentato soltanto sul piano della forza sarebbe dunque un terribile errore: vorrebbe dire non avere imparato niente da questa tragedia, vorrebbe dire rendere inutile il dolore.

Oggi si sta preparando un intervento militare: ma quali sono le condizioni di legittimità morale per poter pensare ad una cosa del genere? La dottrina della chiesa fornisce precise indicazioni, che non chiamano in causa direttamente principi di fede, ma esprimono ciò che l'umanità ha compreso attraverso l'esperienza e alla luce dell'intelligenza: sono, dunque, condivisibili universalmente.

Ma la chiesa non intende affatto giustificare, sia pure sotto condizione, il ricorso alla guerra, che viene rifiutata come strumento per risolvere i problemi; la sua dottrina prevede esclusivamente la possibilità dell'uso della forza militare per legittima difesa.

In questo caso, la prima condizione è che l'aggressore abbia causato un male grave, accertato, e che il pericolo continui. E in effetti noi siamo alle prese con organizzazioni che da anni teorizzano e praticano una attività terroristica, che possiedono la

Mano nella mano durante la "Preghiera per l'America" allo Yankee Stadium di New York.

Usa, alla luce della fraternità.

In casi come questo, infatti, di dolore autentico e condiviso, un paese ripensa se stesso, e può rendersi conto che la politica non è solo mestiere, interessi, tecnica, ma richiede sapienza. E la sapienza non è il risultato di una analisi del computer, ma viene da una illuminazione che attualizza, oggi, la vocazione originaria di un popolo. Dopo che tante mode e movimenti effimeri hanno proposto le loro aleatorie interpretazioni, forse oggi il vero "sogno americano" è indicato da Dio, che è sempre presente



Gli avvenimenti di questi giorni sembrano dunque dare la conferma dell'evidenza a quanto sosteneva Chiara Lubich un anno fa, parlando ai politici del Movimento dell'unità: «Per la fraternità acquistano significati nuovi e potranno venire più pienamente raggiunte anche la libertà e l'uguaglianza». Senza la gamba della fraternità la politica non può fare strada: anche le sue conquiste di libertà rimangono fragili e continuamente a rischio. L'attacco alle Torri Gemelle costringe a ripensare la politica dalle fondamenta, e non solo quella degli

volontà e i mezzi per proseguirla. Da questo punto di vista l'intervento armato, avendo in particolare una funzione preventiva, potrebbe costituire una difesa legittima.

Ma l'impresa, inoltre, deve avere fondate aspettative di successo. Nel caso attuale, l'intervento militare appare piuttosto difficile e destinato a prolungarsi nel tempo, anche per i legami che i terroristi hanno con settori di alcuni stati e per il consenso diffuso di cui godono presso alcuni popoli, non quanto ai mezzi che usano, ma quanto al giudizio sull'occidente e agli obiettivi teoricamente "positivi" che dichiarano. Per questo, l'azione politica e diplomatica, le ritorsioni o gli aiuti economici, potrebbero ottenere più risultati dell'impegno militare diretto.

Terza condizione: ci deve essere una proporzione tra i sacrifici e i danni che l'azione militare provocherà, e il male che si vuole riparare o prevenire. Nel decidere l'intervento, allora, bisognerebbe tenere conto di tutte le sue conseguenze sulle popolazioni, sulla vita quotidiana, sull'economia, sui rapporti tra i popoli, tra i quali, in seguito ad un intervento sbagliato, potrebbero crearsi degli abissi. È importante, per questo, che le linee direttrici dell'eventuale intervento siano condivise internazionalmente, stabilite, nei loro mezzi e obiettivi, dall'Onu, e che l'intervento stesso sia condiviso dal maggior numero di stati islamici: deve essere chiaro, infatti, che non si combatte l'Islam, ma una ideologia che deturpa questa religione e la strumentalizza. Gli Usa non dovrebbero essere lasciati soli nell'intervento militare che, se non può essere frenato da indecisioni e divisioni, dovrebbe però avere una natura universale, dovrebbe esprimere un atto dell'umanità.

La dottrina della chiesa tiene fermo che, in ogni caso, l'azione militare non può mai configurarsi come una vendetta, e che è inaccettabile l'uso di armi che comportano una distruzione indiscriminata, quali le armi atomiche, chimiche e batteriologiche. Lo stato di guerra, inoltre, non sospende la validità della legge

Sono urgenti scelte radicali, in politica e in economia, per conseguire giustizia e sviluppo. Altrimenti anche la più riuscita operazione militare diventerebbe ben presto inutile.

Militari statunitensi in esercitazione sul ponte di una portaerei della Marina Usa in navigazione verso il Mare Arabico.

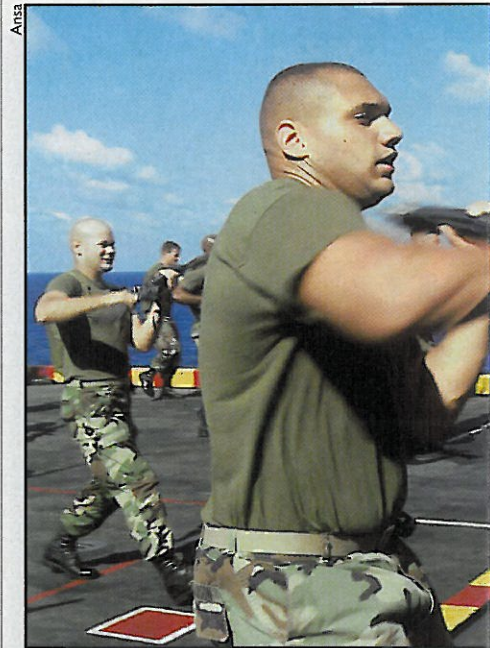
morale, per cui non si può giustificare un crimine attraverso l'obbedienza ad un ordine; né sospende il diritto delle genti e tutti i valori universali dell'umanità ai quali i combattenti – pur nella tragicità della loro condizione – devono attenersi.

C'è infine, una quarta condizione, di fondamentale importanza: prima di prendere le armi bisogna avere tentato tutte le altre strade, che devono essersi dimostrate impraticabili o inefficaci. Che si ammetta o meno la necessità dell'intervento militare, questa condizione obbliga comun-

que ad aprire altri "fronti".

Il ristabilimento di una pace autentica, richiede infatti tutti gli altri mezzi – non militari – di cui l'umanità dispone: politica, economia, cultura, comunicazione.

In particolare, è il dialogo tra le grandi religioni che oggi può dare un contributo fondamentale alla pace. Giovanni Paolo II, inaugurando ad Assisi tale stagione di dialogo, non ha chiesto alle altre religioni di diventare diverse da quello che sono, ma di essere sempre più fedelmente sé stesse. Attraverso il dialogo ci si aiuta reciprocamente a distinguere il cristianesimo dagli errori dell'occidente, e l'Islam da quelli dei violenti, stabilendo una collaborazione che,



dal campo religioso, può estendersi a quello economico e politico.

La tutela della vita e dei beni delle persone, la libera comunicazione, il rispetto della giustizia, della dignità delle persone e dei popoli, e di tutti i loro diritti: tutti questi fini non possono essere raggiunti dall'azione bellica, che può solo eliminare alcuni ostacoli che si frappongono alla loro realizzazione. Qualora ci si trovasse nelle condizioni di prendere le armi, è necessario predisporre contemporaneamente tutte le altre azioni in favore della pace, senza le quali lo stesso sforzo bellico, anche



conseguendo l'obiettivo militare, rimarrebbe sterile. Per questo, servono precise scelte politiche.

Le scelte più urgenti

L'attacco alle Twin Towers ha mostrato al mondo non solo l'estremismo dei terroristi, ma anche l'esistenza di una crisi mondiale. Le ingiustizie presenti nel mondo non determinano né giustificano il terrorismo, che dipende da particolari ideologie e da scelte personali. Ma il terrorismo attinge i suoi adepti anche tra chi è colpito dall'esistenza di ingiustizie: combattere i terroristi lasciando inalterate le condizioni nelle quali si sviluppa è un modo di vede-

ni, in parte in condizione di semi-schiavitù, compresi donne e bambini. Eppure, l'intelligenza imprenditoriale che – oltre a tutte le cose buone – organizza questa divisione internazionale del lavoro, è stata una conquista della civiltà, e senza imprenditori non si produce ricchezza. E infine: il mercato attuale consente che vengano comprate e vendute le persone, o i loro organi, o le loro prestazioni sessuali; eppure, il mercato è condizione di libertà, è il luogo dove il prodotto del nostro lavoro trova il premio dell'approvazione degli altri e ci conferisce la dignità di bastare a noi stessi.

Bisogna, allora, individuare, all'interno dei sistemi economici attuali, gli strumenti positivi e utili che la storia ha costruito, liberandoli dalle deformazioni e smantellando quei meccanismi disumani, presenti nella politica e nell'economia, che la dottrina sociale cristiana chiama "strutture di peccato".

Che sia possibile cambiare l'economia lo dimostrano varie esperienze, tra le quali, pur nelle sue ancora ridotte dimensioni, il progetto dell'economia di comunione, le cui 700 aziende nascono dalla libera iniziativa, vivono nel mercato rispettando la dignità di lavoratori e consumatori, valorizzano l'imprenditoria espandendone le migliori capacità. Analogamente, esperienze come quella del Movimento dell'unità fanno vedere concretamente come la vera politica è capace di riconoscere e valorizzare ciò che unisce, più che ciò che divi-

de, e di ottenere, attraverso la fraternità, risultati che il conflitto non può raggiungere. Nel momento in cui è diventato evidente che la libertà e la forza non bastano, la fraternità deve diventare il metodo delle scelte politiche: nel terzo millennio, senza fraternità non si può fare politica.

E la fraternità indica la strada: avviare modelli economici che coinvolgano nello sviluppo quanti ne sono ancora esclusi; aprire effettivamente i mercati alle merci di tutti paesi, stabilendo regole di scambio eque e solidali, e rinunciando ai protezionismi che colpiscono le merci dei paesi più poveri; consolidare la situazione di paesi già in parte sviluppati, ma esposti ancora a forti rischi a causa del debito internazionale o dell'instabilità politica dovuta, spesso, all'ingerenza delle grandi potenze. Molto di questo si sta già facendo, nella piccola misura possibile alle organizzazioni non governative: ciò che manca è che gli stati facciano proprie queste scelte.

E così in politica, dove appare urgente potenziare il ruolo delle organizzazioni internazionali, fino ad arrivare ad una autorità mondiale, riconosciuta e partecipata, capace di imporre a tutti il rispetto di leggi giuste. Contro questa autorità si sono opposti coloro che temevano di perdere la propria autonomia ed identità, ed altri, che si sentivano abbastanza forti per rimanere da soli. Dopo le Twin Towers nessuno può fare da sé, e i rischi del dialogo e della fraternità sono gli unici che vale la pena di correre.

Queste, sembra, sono le scelte politiche necessarie senza le quali neppure una eventuale azione militare avrebbe un senso; scelte che consentono di limitare l'intervento armato, perché prosciughano l'acqua nella quale nuota il pesce del terrorismo; e che costano certamente meno di una guerra come quella che molti ipotizzano estesa su tutto il pianeta, prolungata, dagli esiti incerti.

Se cominceremo a vedere le cose in questo modo, lavorando concretamente per il mondo unito, le Twin Towers non saranno crollate invano.

Antonio Maria Baggio

La radicalità dello scontro in atto mostra le insufficienze di una politica che non ha, come metodo e come contenuti, la fraternità. È questa, invece, che deve guidare le scelte del nuovo millennio.

re miope.

Per cambiare la situazione, non basta urlare una generica critica contro il capitalismo, ma mettere concretamente in discussione i diversi capitalismi. Facciamo qualche esempio. Oggi solo il 5 per cento delle transazioni finanziarie riguarda l'economia reale, cioè la produzione di beni e servizi: tutto il resto è speculazione, a volte criminale. Eppure, lo strumento finanziario è indispensabile per lo sviluppo dei popoli.

Ancora: esistono milioni di lavoratori sottoposti a trattamenti disuma-